

affari di governo

Il cda, forse la prossima settimana. Il leader di An vuole un suo fedelissimo come direttore generale

Rai, fallita la prima spartizione La Destra ora riaffila le armi

Casini parte, Berlusconi rincuora Rossella, Fini cerca alleati

ROMA Un week end di tregua per le nomine Rai, dopo la notte di guerra all'interno del Polo. Uno stop del quale si approfitta per far quadrare i conti e per far calmare le acque nella maggioranza. Con un unico fattore negativo: lasciare Zaccaria ancora qualche giorno al suo posto, dopo tante minacce di espulsione.

La giornata decisiva potrebbe essere quella di martedì. Ad annunciarlo è lo stesso Pierferdinando Casini, che ieri sera è riuscito nonostante tutto a partire per la Grecia, dove si troverà fino a sabato. Il presidente della Camera preferisce prendere tempo, dice a Montecitorio citando il vecchio adagio: «A fare in fretta la gatta fa i figli ciechi». Nella giornata di ieri il centrodestra tenta di ricucire lo stappo: la rabbia di Fini per l'esclusione sia dalle trattative che, a maggior ragione, dal Cda della futura Rai. Dall'una e mezza alle tre a Palazzo Chigi si è tenuto un informale vertice fra i leader di partiti, nonché ministri. Ma nel pomeriggio Fini non sembrava aver cambiato idea.

Il discorso è lo schema che nella serata di mercoledì sembrava cotto e mangiato, forzato nei tempi dal presidente del Senato: niente più presidente di garanzia bensì un uomo fidato di Berlusconi come Rossella: il che avrebbe dovuto avere come seguito un Cda altrettanto riconoscibile per i partiti. Ma così non è stato, infatti An si è sentita estromessa e ha «rinnegato» Saccà come suo uomo. Ora non è detto che si torni indietro, verso ciò che tutto sommato auspicava il presidente Ciampi con il suo monito sul pluralismo nell'informazione.

Ieri mattina il nome di Carlo Rossella sembrava essere fuori gioco, ma in qualche modo è considerato ancora in pista. Ma la scelta di una persona che viene dal gruppo Mondadori, come il direttore di Panorama, continua ad essere sgradita a Casini, nonostante Silvio Berlusconi dica che non abbia «intenzione di appropriarsi della Rai». Lo farà rendendola meno competitiva con Mediaset. Si torna comunque a parlare di Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale, gradito ad An, ma non considerato sopra le parti dal centrosinistra. An ha puntato i piedi per un posto nel Cda, ma dopo cinque telefonate tra Fini e Berlusconi a via della Scrofa i toni sembrano essersi ammorbiditi anche sul nome di Saccà, non considerato di «sicuro affidamento». Ma se FI, cioè Berlusconi, dovesse mantenere la presidenza Rai, ad An resterebbe il posto della direzione generale (forse sempre Saccà ma con più garanzie di gestione sul reti e tg, quello che il portavoce Landolfi chiama «pluralsimo»).

Un uomo della Lega potrebbe restare seduto nel Cda (forse Albertoni, o Marano, è escluso Bertolotti); il CCD-Cdu anche, scegliendo fra Staderini, amministratore delegato di Lottomatica, o Porcacchia, come vorrebbe Casini. A meno che non si torni Cappon alla direzione generale. Cinzia Dato, senatrice della Margherita, ricorda un particolare: «Ma Albertone non è lo stesso che, con i soldi dei contribuenti, promuoveva convegni con i teorici della destra e del razzismo differenzialista?». Se invece la spuntasse Casini con un presidente di garanzia An rinvierebbe Francia nel Cda.

Anche nel centrosinistra si ripropongono le «rose di nomi». Ieri Rutelli ha condannato il tentativo di «occupazione della Rai» che potrebbe derivare dalla nomina di Ros-



Il Cda della Rai
Da chi è composto
Cinque consiglieri. Il consiglio elegge tra i suoi membri, a maggioranza assoluta, il presidente. La carica di consigliere è incompatibile con l'appartenenza al parlamento europeo, al parlamento nazionale, ai consigli regionali, provinciali e comunali (solo quelli con più di 20 mila abitanti)

Chi lo nomina
I consiglieri sono nominati con determinazione d'intesa dai due presidenti delle camere

Chi sono i consiglieri
I membri del Cda vanno scelti tra «persone di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti»

Il mandato
È revocabile da parte dei presidenti dei due rami del parlamento su proposta della commissione di vigilanza con la maggioranza qualificata di due terzi dei voti

Il direttore generale
È nominato d'intesa dal consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci (Rai Holding, di cui il Tesoro controlla il 100%, e Siae)

Il Cda uscente
Alberto Contri
Roberto Zaccaria (presidente)
Vittorio Emiliani

Il direttore generale uscente
Stefano Balassone
Claudio Cappon
Giampiero Gamaleri

Il Presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini

sella. E oggi l'argomento rimbalza nel vertice dell'Ulivo. Acque agitate anche nella Quercia, dove il nome di Donzelli è visto come candidato debole da più parti: i dalemiani, anzitutto, la sinistra Ds. Beppe Grillo propone di «ripartire da zero, alzare il livello delle nomine premendo sulla maggioranza» e rilancia la sua rosa di nomi: «Miriam Mafai e Angelo Guglielmi, Ettore Scola e Ugo Gregoretti. E perché no, anche Enzo Biagi». In effetti anziché nomi secchi anche l'Ulivo porterà delle corolle di candidati: Don-

D'Alema) per i Ds; la Margherita riconsidera Iseppi, a fianco di Zanda e Longhi. Dall'interno della Rai arriva un appello di giornalisti, lanciato ieri mattina nell'incontro fra Usigrai e Fnsi: da Michele Santoro a Maria Luisa Busi a Maria Concetta Mattei, chiedono alle alte cariche istituzionali che a Viale Mazzini arrivi davvero un Cda di garanzia. E a Piero Fassino e Francesco Rutelli il popolo di Saxa Rubra propone di «sfilarsi dalla partita, ritirando i propri candidati, se si conferma la strada profilata mercoledì sera».

n.l.

Dall'annuncio al veto di Fini: cronaca di una trattativa fallita portata avanti tra una sarabanda di telefonate e scambi di persona

La lunga notte degli intrighi e dei siluri

“ “ “ “



Berlusconi
Al momento subisce lo stop. I suoi desiderata hanno creato malumori. Rossella resta il suo candidato



Fini
Il capo di An segna un punto. Il cda non si è fatto: a lui quello concordato da Pera e premier non andava



Bossi
Il capo della Lega ha ottenuto un suo consigliere. Dopo le minacce ora fa l'ecumenico



Gasparri
Il ministro ha subito lo stop del suo capopartito. A lui Saccà stava bene. Più che in quota An era in quota sua

Zaccaria: lascio un'azienda solida

ROMA «Lascio una Rai solida, in equilibrio economico per il 2001 e 2002 e, da un punto di vista editoriale centrale, credibile e plurale. Una Rai che si è mantenuta indipendente dal governo e dai poteri economici forti del paese». Lo ha detto il presidente Rai, Roberto Zaccaria, nell'incontro in cui il cda di viale Mazzini ha tirato il bilancio della gestione dell'azienda in prossimità della nomina del nuovo board. Un reale interesse o l'ultima provocazione? Roberto Zaccaria non lo precisa ma, a margine della sua ultima conferenza stampa da presidente della Rai, annuncia che da sabato mattina aprirà su Internet un suo sito personale.

Natalia Lombardo

I Quarto potere è diventato ormai il primo, nell'Italia del premier magnate tv. Lo dimostra lo scontro a ferro e fuoco avvenuto nel Polo mercoledì sui nomi per il Cda della Rai. Lotte intestine fra i Palazzi romani: Palazzo Madama collegato con Palazzo Chigi (o meglio Palazzo Grazioli), Montecitorio agganciato con Via della Scrofa, sede di An, ma con lo sguardo rivolto al Quirinale e un ponte gettato Oltretevere. E in mezzo freme il cavallo di Viale Mazzini. Non solo, dalle caselle dei partiti partono missili il non verso l'altro e silurate interne. Mercoledì comincia il rush finale, nel quale Silvio Berlusconi lancia Carlo Rossella come Schumacher in pole position sulla griglia di partenza. Via via che passano le ore cresce la fibrillazione. E allo stesso tempo la rassegnazione di Pierferdinando Casini, isolato nella sua donchisciottesca (nei confronti della sua maggioranza) impresa: la ricerca di un presidente Super Partes. Parola bandita dal Cavaliere. Nel tardo pomeriggio lo schemino Rai è stato tracciato dal progettista di corte, Gianni Letta: Rossella presidente, uomo Mondadori-Fininvest, Agostino Saccà rifilato in quota An; un consigliere al Ccd-Cdu e uno per far star zitto Bossi. E

pure due all'opposizione, uno ai Ds e una alla Margherita. Tutto a posto. Marcello Pera si sente così sicuro da forzare la mano e lancia alle agenzie alle 20,40 la frase che dà il via al nuovo Cda: «I tempi sono maturi. I tempi per chi? Per Berlusconi. Nel frattempo si consuma il giallo: ma Fini lo sa? Strano ma vero, non lo sa. Il presidente di An non crede a un giornalista che, durante una iniziativa con Alemanno e Storace, gli comunica che i nomi sono pronti. Nessuno lo ha chiamato, non sarà vero. Dopodiché va a cena senza telefonino. Finalmente verso le dieci e mezzo Casini lo trova e lo informa. Fini va su tutte le furie per l'esclusione e telefona a Pera: «Come stiamo nel governo stiamo in Rai». Punto. Probabilmente ha chiamato anche Letta a Palazzo Chigi facendo saltare per aria nomi e schemini. Casini a quel punto tira un sospiro di sollievo: il rischio Rossella è scongiurato, trova nel vicepremier (emiliano) l'alleato per combattere lo strapotere di Berlusconi. Ma dev'essere arrivato un monito anche dal Vaticano: infatti ieri l'Osservatore Romano ha condannato la politica del Polo sulla Rai e il direttore de L'Avvenire ha protestato al telefono con uno dei presidenti delle Camere. Alle 11 di sera, mercoledì, Casini telefona a Pera: niente da fare, salta tutto, si rimanda a domani (ieri, ndr) o a lunedì. E sposta solo di qualche ora la sua

partenza per Atene, ieri pomeriggio. Quello che ha fatto infuriare Fini è «il metodo, non i nomi, c'è qualcuno che non è stato informato», spiega il portavoce di An, Mario Landolfi, ieri a Montecitorio. Quella che la Velina Rossa chiama la «disinfomatia», metodo staliniano per far fuori i nemici interni usato da un Berlusconi «bolsevico di razza». Ma il leader di An deve fare i conti con l'ala più berlusconiana, incarnata da Maurizio Gasparri, che avrebbe digerito Saccà in quota An con una buona contropartita sul piano delle poltrone di reti e tg. Una promessa strappata giorni prima: ad An il Tg? con Mazza, forse anche RaiDue e il Gr1. Ma qualcosa deve essere andato storto anche al 2° livello di Viale Mazzini, la compensazione non è stata ritenuta sufficiente. E alle orecchie di Gianfranco Fini, alla vigilia del congresso, devono essere arrivati gli impropri di Storace per la svendita al partito del Cavaliere. Insomma, il vicepremier ha fatto «saltare il preseppe», come lo chiama Beppe Grillo, che cita un aneddoto: «Come diceva Biagio Agnes: "chisto è un socialista, ti sta bene?". Ma "no, no lo sapevo", rispondevano i socialisti veri, "fa niente"». Ugualmente per Saccà, appioppato in quota An. Così per Bertolotti, candidato Lega nel Cda: «E chi lo conosce?», commentava ieri nel Transatlantico, Caparini, biondino verde pado-

no. E Bossi, sempre ieri di ritorno dal vertice a Palazzo Chigi sulle nomine Rai: «Albertoni? Moh', chi è?...». Però lui è tranquillo, «non sono logorato dal potere, come diceva Andreotti». Tradotta, la sua poltrona nel Cda resta, anche lucidata dalle colf filippine. Nella serata di mercoledì Carlo Rossella prepara come un frate nella sua elegante casa a Pavia una pasta col pomodoro con le telefonate al posto del parmigiano. Si vede già a cavallo in Viale Mazzini. E, nella sarabanda di telefonate, si ripete un errore di persona: al posto di Luigi Zanda, ex uomo Giubileo ora new rientry della Margherita per il Cda, ha risposto al telefono Carlo Zanda, ex giornalista di Paese Sera. Lo stesso accadde all'epoca del Cda di Siciliano quando fu chiamata Giancarla Mursia, l'editrice, al posto della figlia Fiorenza. Ieri la maggioranza ha provato a ricucire in un incontro a Palazzo Chigi. Ma la trattativa ha continuato a correre sui fili del telefono: nel primo pomeriggio Fini ribadisce a Berlusconi che non farà un passo indietro. Alla quinta telefonata una nota annuncia che «l'equivoco è in via di soluzione», forse su un direttore generale. Ma una cosa è certa, dicono da Via della Scrofa: «D'ora in poi nulla sarà accettato a scatola chiusa, perché quello che andava bene ieri oggi va meno bene...».

la nota LA COALIZIONE DEI SOSPETTI Pasquale Cascella

I presidenti delle Camere non si parlano più nemmeno per telefono. Sulla linea interna di palazzo Chigi il presidente del Consiglio e il suo vice arrivano a scambiarsi accuse al limite dell'insulto. I ministri si guardano in cagnesco. Persino il capo dello Stato deve contenere l'indignazione per l'ultimo «esempio di litigiosità» e anche il rimpianto per non aver tenuto il punto. Già, la sceneggiata delle nomine Rai avrebbe potuto essere fermata prima che la furia lottizzatoria della maggioranza riducesse tutto a un cumulo di cocci. Rimetterli insieme, adesso, è impresa improba. I nomi dei nominati mancati l'altra notte, per la rincorsa di veti e ritorsioni, restano esposti all'impallinamento e persino del sarcasmo. A cominciare da quello di Carlo Rossella, candidato da Silvio Berlusconi alla presidenza del Consiglio di amministrazione, incurante di esporne la figura e il prestigio al ludibrio al sospetto di volerlo imporre al vertice del servizio televisivo pubblico non per le sue qualità professionali ma come proprio dipendente. Parola di Publio Fiori, di An, il partito che l'altra notte ha imposto l'altolà: «Da più garanzie di autonomia e imparzialità Emilio Fedes». Ed è tutto dire.

Carlo Azeglio Ciampi, con il tatto e il riserbo che connota il suo ruolo, aveva suggerito a Berlusconi di evitare imposizioni nei confronti dei presidenti delle Camere che, inevitabilmente, avrebbero rischiato di coinvolgere anche le istituzioni nella prova di forza già in atto sul conflitto di interesse. Il capo del governo non ha voluto darla retta. Anzi, con il classico gioco delle indiscrezioni ai giornali amici, ha cercato di coinvolgere lo stesso Ciampi nella mischia. Per sottrarsi, il presidente ha dovuto smentire di aver mai posto un vero e proprio veto. Ma la conferma, da parte dei presidenti delle Camere, della mancata ingenuità, anziché rafforzare l'autonomia dei titolari delle scelte ha finito per minarla.

Non è un mistero che Marcello Pera e Pierferdinando Casini abbiano concezioni diverse del mandato ricevuto: più sensibile, il presidente del Senato, al vincolo della maggioranza; più portato, il presidente della Camera, alla ricerca della mediazione. Già in occasione delle designazioni dei rappresentanti del Parlamento alla Convenzione europea per le riforme la divaricazione si era rivelata lacerante. Allora erano stati i rapporti con l'opposizione a essere travolti dalla furia di soddisfare, in un paio di ore, la voglia di Berlusconi di sbarrare la strada alla candidatura di Massimo D'Alema. Questa volta, invece...

Sarà un caso, ma anche l'altra notte si è cercato di chiudere la partita in un pugno di ore, mettendo tutti di fronte al fatto compiuto. Con la differenza, rispetto al caso precedente, che l'opposizione non si è prestata al gioco dello scavalco, privilegiando le garanzie di pluralismo e affidando alla discrezionalità dei presidenti una rosa di nomi funzionali alle esigenze di rappresentatività e di funzionalità del servizio pubblico. È stato, ancora una volta, Berlusconi a cercare di prendersi ciò che più gli aggrada: il presidente, innanzitutto; poi, un rapporto privilegiato con la Lega, concedendo a Umberto Bossi quel consigliere che pretendeva; e persino quel direttore generale che tanto piace a suo figlio Piersilvio e, fortunatamente (o sfortunatamente, come poi si è visto), simpatico ad An. L'unico nome che non poteva imporre, il leader, era quello in quota al Biancofiore. O, forse, si era illuso che, come in occasione delle designazioni per la Convenzione europea, Casini si sarebbe accontentato di scegliere in proprio il rappresentante dell'area ex dc.

Qualcosa, però, non ha funzionato nella spartizione leaderistica, con il leader pigliatutto che paternalisticamente distribuisce gli avanzi. Questa volta è Bossi ad alzare la voce? E sia, questa volta si soddisfa Bossi. An resta con le briciole? Prendere o lasciare. Gianfranco Fini non ha preso, anzi ha costretto Berlusconi a non dormire l'altra notte. E, con ogni probabilità, a non dormire ancora per un bel po' di notti. Una qualche pezza a colori la si sarebbe pure potuta mettere ieri, anche per evitare che Berlusconi apparisse debole oggi a cospetto di Tony Blair. E che Fini va vanamente chiesto conto con chi, in sua vece, sia stata contrattata la mistificazione della direzione generale a Saccà in quota An. Così ha puntato i piedi. Nuovo giro, nuova corsa. Può anche cambiare poco, ma qualcosa si è inceppato nei meccanismi che hanno fin qui regolato le magnifiche sorti (e progressive, non è proprio il caso di dirlo) della coalizione. L'altolà non è rientrato nonostante Pera fosse deciso a non tenerne conto. È stato Casini a fare da sponda, anche a rischio di veder rimettere in discussione la nomina che più gli è cara. E può averlo fatto solo se convinto di poter fermare, con il leader di An, il processo di clonazione della maggioranza. Né è a caso che Umberto Bossi si sia repentinamente fatto guardingo, come rendendosi conto che dall'esito della battaglia scatenatesi intorno al consiglio di amministrazione della Rai dipendono i futuri rapporti di forza all'interno della coalizione.